

danze e contraddizioni, che sarebbe difficile spiegare, se tutto fosse uscito dalla penna di Eusebio. Esclusa pertanto secondo l'autore la possibilità di una falsificazione totale, e anche soltanto di volute alterazioni dei testi, si mostra con raffronti linguistici e stilistici, che i documenti ben si convengono alla cancelleria costantiniana. E da ultimo si risponde agli argomenti portati dai denegatori della autenticità. Il ragionamento è acuto e stringente, quasi più da comparsa conclusionale che da studio storico, e questo forse può nuocere un po' all'assunto e può far sembrare troppo baldanzose le parole con le quali il libro si chiude: « La scienza storica farebbe di certo progressi molto più rapidi, se non dovesse ad ogni istante arrestarsi per allontanare gli ostacoli di cui una critica sconsigliata e preconcetta ha sovente seminato la via. Spero, che questo non abbia più a succedere coi documenti costantiniani della *Vita Constantini* ».

R. PARIBENI

PREMERSTEIN A., *Von Werden und Wesen des Prinzipats*, in *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Philosophische-historische Abteilung, Neue Folge, Heft 15, München 1937.

La *pietas* di un discepolo affezionato, Hans Volkmann, ci ha conservato e ci permette di leggere in una forma unitaria e continuata questo prezioso lavoro che il compianto Anton von Premerstein da più tempo preparava, e che per la morte dell'autore era rimasto in buona parte allo stato di appunti e di materiale ancora non finito.

L'ardua questione di indagare gli elementi fondamentali della soluzione data da Augusto al formidabile problema di assicurare la salvezza e di dare solida vitalità a una gigantesca formazione politica qual era lo stato romano, giunto a grave pericolo di dissolvimento specialmente per la insufficienza delle sue istituzioni non create a sostenere l'immane carico sopraggiunto, ha grandemente appassionato e affaticato i maggiori studiosi della storia e del diritto di Roma. La soluzione mommseniana del potere diviso tra principe e senato già per molti anni ampiamente accettata incontra non poche difficoltà che negli ultimi tempi sono state poste in più chiara evidenza, mentre d'altro canto si è dato maggior valore da acuti studiosi a quelle che possono essere state influenze di pensiero filosofico ellenico, di istituzioni di diritto pubblico nelle grandi monarchie ellenistiche, o a quegli elementi che derivino da concezioni sacrali romane ed elleniche, dall'esistenza di robusti interessi gentilizi delle grandi famiglie romane etc.

Il Premerstein, epigrafista e storico di non comune valore, era stato in particolar modo richiamato allo studio della questione dal fortunato ritrovamento ad Antiochia di Pisidia di frammenti delle *Res Gestae divi*

*Augusti* che egli ebbe a pubblicare. Quei frammenti, logori e mancanti assai, avevano però completato il passo forse di maggior significazione per la essenza del principato augusteo. È l'affermazione del grande imperatore posta alla fine del documento: *post id tempus auctoritate omnibus praestiti, potestatis autem nihil amplius habui quam ceteri qui mihi in magistratu conlegae fuerunt*. La parola *auctoritas* era perduta così nell'esemplare di Ancyra come in quello di Apollonia delle *Res Gestae*, ed è ora giustamente assunta come uno, se non il più importante, dei piloni su cui riposa la costruzione imperiale.

Nel volume che recensiamo la concezione e la efficacia giuridica della *auctoritas* è illustrata nelle pp. 176-225. Nei precedenti capitoli si parla del fondamento filosofico, del fondamento sociologico, del fondamento giuridico del principato. E si dà naturalmente grande importanza al giuramento di fedeltà prestato alla persona di Ottaviano prima di Azio (*iuravit in mea verba tota Italia sponse sua*) e più ancora al fatto, che questo giuramento di fedeltà non è un *unicum* nella storia di Roma, ma era stato prestato anche a Giulio Cesare. Non solo, ma il Premerstein pensa, e qui è una sua veduta del tutto nuova, che questa forma di fedeltà e di attaccamento a una persona possa essersi svolta dal primitivo concetto di clientela, e ne rappresenta un estremo ampliamento di singolare efficacia per la costituzione del principato. A questo elemento finora non preso in considerazione l'autore finisce per reazione ad attribuire una importanza che appare forse eccessiva, e non vorrei negare che alla veduta del Premerstein possa essersi quasi inconsciamente mescolato un ricordo e un raccostamento col *comitatus* germanico, che egli però non nomina. Altri elementi fondamentali per il potere dell'imperatore oltre la *tribunicia potestas* e *l'imperium proconsolare* nelle province *non pacatae* sono la *cura legum et morum* che ad Ottaviano fu conferita e che assorbì i poteri della censura e in parte del consolato, e da ultimo una generale *φροντίς* - - τε προστασία τῶν κοινῶν πᾶσα che Cassio Dione dice pure attribuita ad Augusto e che il Premerstein ritiene debba latinamente essersi enunciata quale *cura et tutela reipublicae universa*. È da ultimo studiato il valore della parola *imperator* come nome proprio (*praenomen*) del *princeps*, e probabilmente se l'autore avesse avuto il tempo di terminare il suo lavoro, con eguale ampiezza e dottrina si sarebbe occupato del valore dell'epiteto sacrale *Augustus*, pel quale non vi sono che brevi accenni alle pp. 64, 119, 169.

Riassumendo è grande benemeranza l'aver tratto dalla possibilità di un oblio l'ampio e denso studio del Premerstein che apporta così utili elementi alla visione e alla chiarificazione dell'interessantissimo periodo storico, e che ragionevolmente ci fa apparire più evoluzione e meno salto il trapasso dalla repubblica all'impero.

R. PARIBENI